

## 19. Lo spazio aperto della speranza

“Ti mandiamo un giovane pudico, e, come dicono, già istruito per la sua età. Tutto il resto è nella speranza.” (San Bernardo, Lettera 537)

Questo biglietto di presentazione che san Bernardo manda al Papa Eugenio III ci svela il segreto affinché ogni rapporto sia veramente paterno o materno, cioè capace di generare pienezza di vita negli altri.

San Bernardo è un padre santo che scrive ad un altro padre santo, Eugenio III. Fra di loro sta un giovane che ha, come ogni giovane, qualche germe di buona virtù umana, sia per natura che per la formazione già ricevuta in famiglia o altrove. È un ragazzo pieno di pudore, forse nel senso di timido, un po' vergognoso, che non osa presentarsi da solo al Papa, e questo è comprensibile. Non sembra avesse le qualità per essere un cavaliere combattivo o un condottiero. Ma la sua istruzione più alta della norma mostra che è un ragazzo studioso, che deve aver passato più tempo a leggere e meditare che a giocare o gareggiare con i giovani della sua età. San Bernardo non lo conosce bene direttamente: forse l'ha incontrato quando qualcuno glielo ha presentato e lo ha raccomandato perché potesse andare a Roma e mettersi sotto la protezione o al servizio del Papa. Tutto questo lo si può desumere dal poco che Bernardo dice di lui. Ma il cuore grande di Bernardo nel guardare le persone gli ha fatto scorgere di più di quello che ha visto e ascoltato. Ha visto che in questo ragazzo Dio può fare molto di più di quello che si vede, di quello che è, di quello che sa. Ha visto che da Dio si può sperare molto per lui. E così, Bernardo è come se trasmettesse questo ragazzo dalla sua speranza alla speranza di Eugenio III, cioè dal suo rapporto con Dio, dalla sua preghiera e carità, al rapporto con Dio, alla preghiera e alla carità del Papa.

Anche nel quadro “I primi passi” di van Gogh, si potrebbe leggere il pensiero di san Bernardo fra la madre e il padre del bambino, come se la madre dicesse al padre: “Ti mando il nostro piccolo, un po' timoroso di cadere, ma so che le sue gambette sono ormai capaci di fare i primi passi, e soprattutto ama molto te, il suo papà. Tutto il resto è nella nostra comune speranza che lui cammini, che corra nel cammino della vita.”

Che bisogno immenso di questo sguardo c'è nel mondo d'oggi, soprattutto per i giovani! È un bisogno di una paternità e di una maternità che non si chiudono su di sé, ma lasciano al giovane un orizzonte infinito per vivere pienamente, per crescere, per procedere verso Dio. Questo spazio è una carità piena di speranza che già abita il cuore del padre, della madre, e che essi trasmettono con la fiducia con cui contano sull'opera di Dio. San Bernardo avrebbe potuto tenere per sé questo giovane, dirgli di rimanere a Clairvaux, di farsi monaco, di non andare a Roma a studiare per diventare magari prete diocesano o ...monsignore di curia. San Bernardo rispetta lo spazio che Dio riserva a questo giovane, lo spazio di vita e di cammino misterioso che c'è fra questo giovane e Cristo che lo chiama a seguirlo. Rispetta cioè lo spazio della speranza di Dio in lui.

Scrivendo a Eugenio III che “tutto il resto è nella speranza”, è come se i due pastori si unissero per accogliere questo giovane nella profondità del loro rapporto con Dio, della loro speranza in Dio, e quindi nella loro preghiera. Bernardo sa che nel cuore del Papa questo giovane può trovare accoglienza, non solo o non tanto materiale e logistica, come quando si riceve una borsa di studio, ma l'accoglienza nella speranza di Eugenio III. E questa è una grande carità. Si ama veramente qualcuno quando lo si accoglie nello spazio di speranza che permette a Dio di colmare di grazia i suoi limiti. Infatti, qual è il “resto” che manca sempre ad ognuno di noi e che possiamo sperare solo da Dio? La grazia, il dono dello Spirito.

Guardare con speranza un giovane, e ogni persona che incontriamo, e soprattutto le persone con cui viviamo, vuol dire lasciare sempre aperto l'orizzonte alla grazia di Dio, a quello che Dio può ancora e sempre operare in quella persona, e anche nella nostra relazione con lei.

Niente è più triste che pensare che per l'altra persona non ci sia più speranza, che non ci sia più qualcosa d'altro da sperare per lei, anche se ora non lo vediamo. A volte questo sguardo viene a mancare nello sguardo fra due sposi, o fra i membri di una comunità.

Quando ci accorgiamo di questo, è bene allora renderci conto che quello che manca nel rapporto con quella persona è soprattutto la nostra speranza, la nostra speranza in Dio. Allora è importante ricominciare a chiedere al Signore il dono della speranza che ci dilati il cuore e lo sguardo sul nostro prossimo.

Questo è importante anche per non vivere una pazienza triste e sterile nei confronti di noi stessi e degli altri, dei nostri e altrui difetti, una pazienza che si rassegna ai limiti senza sperare nulla di più per noi o per gli altri. Questa pazienza rassegnata non è carità, e soprattutto è vissuta senza fede nel Signore dal cui amore possiamo sempre sperare tutto per noi e per tutti, “sperando contro ogni speranza” come Abramo (Rm 4,18).